

Dalla Telecom all'Agip, industriali e politici si preparano alla fine dell'embargo in Irak

## L'Italia in corsa per l'oro di Saddam

**Roma era tra i primi otto partner di Baghdad**

Ecco di seguito, in miliardi di lire, i dati del commercio Italia-Irak. Tra parentesi il saldo. Il primo dato riguarda l'import, il secondo l'export. 1982: import 2073,6, export 2234,9 (saldo 161,2). 1983: 1801-939 (-862). 1984: 1837,3-1100,1 (-737,2). 1985: 2196,8-1309 (-887,8). 1986: 1134,3-887,9 (-246,4). 1987: 1573,5-331 (-1242,5). 1988: 1296,9-266,9 (-1030). 1989: 924,8-539,6 (-385,2). 1990: 421,5-328,9 (-92,6). Ecco i dati che riguardano il periodo successivo alla guerra del Golfo. 1991: 22,3-nessun dato per quanto riguarda l'export. 1992: 1,0-nessun dato. 1993: 4,2-4,7 (0,5). Prima della guerra del Golfo l'Italia figurava tra i primi otto partners commerciali dell'Irak. Questi i dati relativi all'export-import (fonte Uk Department of Trade, anno di riferimento 1989). Brasile 9,7%-12,7%, Francia 5,1%-6,3%, Germania Ovest 12,5%-1,1%, Giappone 5,2%-9,1%, Gran Bretagna 7,9%-0,7%, Italia 4%-1%, Turchia 9,2%-11,7%, Stati Uniti 12,3%-19,2%. Altri paesi Ue: 7,1%-14,4%, altri paesi 33,0%-19,7%.

Prima della guerra l'Italia rappresentava il 5,1% delle importazioni irachene e vendeva prevalentemente frumento, zucchero ed autoveicoli. L'elemento chiave del commercio iracheno è ovviamente rappresentato fin dagli anni '50 dal petrolio che forniva, prima della guerra del Golfo, circa il 95% di tutta la valuta estera. La maggior parte della produzione petrolifera era destinata all'Europa Occidentale, agli Stati Uniti e al Giappone.

Un lobby filoirachena? «Per carità - dicono all'Istituto italiano per l'Asia - c'è solo chi, trasversalmente, preferisce continuare i rapporti, piuttosto che porre ostacoli». Coronano a Baghdad politici e imprenditori, dalla Telecom alla De Longhi, l'Agip contende la piazza ai colossi Elf e Total francesi e ai russi. Appelli contro l'embargo. Amici di Saddam? «No - dice il senatore Folloni (Cdu) - gli altri arriveranno prima, l'industria italiana preme».

**TONI FONTANA**

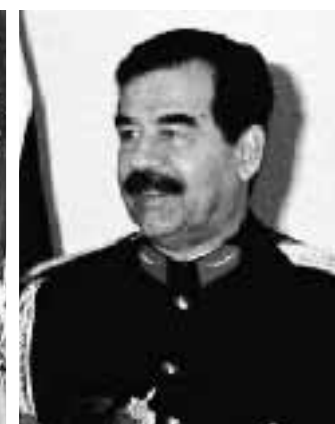
ROMA. La malattia non è nuova, anzi l'Occidente non è mai guarito. Si chiama «irakofilia». Si prende a contatto con il petrolio, il cui potere di seduzione è più forte di quello di un profumo di Chanel. Non c'è guerra né nefandezza del regime di Saddam che fermi la corsa verso le ricche pianure bagnate dal Tigri e dall'Eufrate. Anche durante la guerra del Golfo il filo con Baghdad non si è spezzato e mentre i caccia bombardavano, i petrolieri già facevano i conti.

### Corsa verso il petrolio

Poi, finita la guerra, la corsa è ripresa più forsennata di prima. Guidano l'arrembaggio francesi e russi, che all'Onu danno battaglia da sei anni per ammorbidire le sanzioni contro il regime di Saddam. Da Parigi partono per Baghdad managers e politici. Elf e Total, i colossi del petrolio transalpino, contendono la piazza ai russi che però strappano agli iracheni un contratto miliardario per lo sfruttamento dei pozzi del sud, i più ricchi del mondo. Se ne parlerà, ufficialmente, quando sarà finito l'embargo. Jean-Marie Le Pen e signora sono di casa all'Hotel Rasheed (il rifugio di Peter Arnett durante la guerra del Golfo). Perché lo spiega un altro abituale ospite in Irak, l'ex ministro della Difesa francese Jean-Pierre Chevènement intervistato dall'Express: «Le Pen è più an-

tisemita che antiarabo».

I francesi sono tra i primi a riattivare, nel marzo 1995, le relazioni con Saddam aprendo una «sezione d'interessi» a Baghdad sotto la bandiera rumena. Si dice che gli americani li avessero preceduti mandando alcuni business man a trafficare sotto la bandiera polacca. Tedeschi, inglesi, spagnoli e austriaci non sono da meno. E l'Italia? Cerca di fare la sua parte. Se si dialoga con Gheddafi e gli ayatollah di Teheran, figuriamoci con Saddam che siede sul secondo giacimento di petrolio del mondo. Alla Farnesina, dopo le bacchettate romane di Madeleine Albright, sono molto abbottonati. Ricordano che il 23 ottobre del 1996 l'Italia ha aperto, sotto bandiera ungherese, una sezione di interessi a Baghdad affidata al consigliere Cesare Ragagnoli che opera nella capitale irachena dal dicembre scorso. «C'è una graduale ripresa di contatti con l'Irak» - dicono telefonicamente alla Farnesina. Nel frattempo opera la diplomazia parallela. L'Istituto Italiano per l'Asia che tesse una fitta rete di rapporti politico-diplomatico-economici (ed ebbe il suo momento d'oro nell'era Andreotti) vanta un lungo elenco di delegazioni spedite in Irak. «I rapporti non si sono interrotti neppure durante la guerra del Golfo - spiega Giuseppe Carbonaro, responsabile finanziario dell'Italian Institute for Asia - noi riteniamo che continuare i



tratti e molte «donazioni». Il 22 febbraio ad esempio una ditta farmaceutica, la Ipa, ha regalato agli iracheni medicinali per un centinaio di milioni. La partita grossa è ovviamente quella del petrolio e gli italiani tentano di ritagliarsi una fetta del ricco mercato iracheno soffiando affari a russi e francesi che sul piatto mettono il loro peso politico in seno al consiglio di sicurezza dell'Onu dove ogni due mesi si riesamina la questione dell'embargo. Da oltre un anno l'Agip schiera un proprio rappresentante nella capitale irachena e - si dice negli ambienti diplomatici - «gli italiani sono ben piazzati». Ma la concorrenza è agguerrita.

L'interscambio con l'Irak era molto elevato prima della guerra - spiega il senatore del Cdu Gianguido Folloni che nel luglio scorso ha guidato la delegazione di politici ed imprenditori - ora altri e non solo francesi e russi, si stanno sostituendo, ci stanno scavalcando. C'è un grande interesse dell'industria italiana che non va deluso. L'embargo decretato contro l'Irak crea grandi problemi umanitari, ha provocato un vertiginoso aumento delle mortalità infantile ed è, oltre a tutto, uno strumento politico inefficace. Un'idea condivisa da associazioni e movimenti come il «Ponte per Baghdad» che propone di sbloccare i beni iracheni «congelati» nelle banche italiane per acquistare aiuti umanitari destinati alla popolazione irachena. Un appello in tal senso, firmato da sindaci, parlamentari e associazioni è stato presentato al presidente del Senato Mancino e una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sta per debuttare. Allo scoppio della guerra del Golfo nelle banche di mezzo mondo sono stati «congelati» beni e conti iracheni per circa tre miliardi di dollari. In Italia, secondo alcune fonti, vi sono circa duecento miliardi di dollari, secondo altre fonti solamente centouno.

### Contratti e donazioni

I manager italiani ed europei che in gran numero affollano Baghdad almeno ufficialmente guardano al «dopo». Per ora ci sono pochi con-

rapporti sia più produttivo che frenarli. L'Italia è rimasta indietro rispetto alla Francia, alla Germania e ai nordici. C'è un interesse del sistema imprese italiano». Una lobby pro-Saddam? «Per carità - sbotta Carbonaro - in Italia è un termine dispregiativo. C'è chi «trasversalmente» ritiene che sia giusto discutere anziché porre ostacoli».

L'Istituto è attivissimo. Addirittura nel 1993 organizzò una visita a Roma di Tareq Aziz. Da Roma, appena un anno dopo (ottobre 1994) la cortesia venne ricambiata ed il segretario dell'Istituto, dottor Antonio Loche, accompagnò il capo del Dipartimento Esteri di Forza Italia Meluzzi in un giro d'incontri a Baghdad (parlarono con Aziz e molti ministri). Si ventilò anche la realizzazione di un Business Centre italiano a Baghdad,

ma non se ne è fatto nulla. Il via vai Roma-Baghdad è pressoché continuo. Le prossime partenze sono in programma per il 1997. In maggio ci sarà una conferenza sulla cooperazione economica tra Italia e Irak.

Nel luglio dello scorso anno si recò a Baghdad una delegazione organizzata dall'Istituto e guidata dal senatore del Cdu Gianguido Folloni. Ne facevano parte, i parlamentari Achilli (laburisti), Brunetti (Rifondazione comunista), Diana (Popolari), Martusciello e Massidda (Forza Italia), Menegon (Rinnovamento-Dini), Pezzoni (Pds) Rojch (Ccd), Oreste Rossi (Lega Nord). Con loro c'era una folta pattuglia di uomini d'affari. C'era ad esempio Walter Bianchin della De Longhi che ha illustrato agli iracheni le virtù del mitico Pinguino, c'era Alfonso Scar-

pato della Telecom interessata alla ricostruzione della rete di telecomunicazioni irachene. In tutto ventinove imprenditori tra cui il sardo Francesco Ancellu, interessato alla realizzazione di impianti di irrigazione e di una centrale del latte. Tra le altre industrie rappresentate Tecnimont, Pentagroup, Consortium. Che hanno parlato del dopo-embargo e si sono dedicati agli aiuti umanitari. E quella «umanitaria», se si esclude la limitata vendita di petrolio ammessa dall'Onu, è l'unica porta aperta verso l'Irak.

IN FARMACIA

ANTI-ACIDO GIULIANI

# ANTI-ACIDO GIULIANI®

PER IL TRATTAMENTO DI IPERACIDITÀ, METEORISMO E AEROFAGIA



24 compresse

GIULIANI

E' UN MEDICINALE. LEGGERE ATTENTAMENTE IL FOGLIO ILLUSTRATIVO. SE IL SINTOMO PERSISTE CONSULTARE IL MEDICO. AUT. MIN. SAN. N. 16830

CONTRO IL BRUCIORE E GONFIORE DI STOMACO